

Tarquino, direttore di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, «una rete». Ecco cosa «c'è dietro» al successo dei duecentomila del *papal pride* di piazza San Pietro.

Una «rete» perché la folla in piazza è stata — paradossalmente — solo un vasto punto di emersione di un'ancora più ampia partecipazione popolare in tutta Italia e anche all'estero. Alle dirette radiofoniche e via satellite hanno «aderito» singoli, famiglie e comunità cattoliche in tutto il nostro Paese e anche nel mondo: dal Brasile all'Indonesia, dalla Spagna alla Giordania, dall'Uganda all'Ungheria alla Russia, dalla Francia all'Austria e perfino alle isole Mauritius.

Ma «rete» anche nel senso di «connessione», network, tra singole personalità, movimenti e associazioni riunite sotto la sigla della Cnal, la Consulta nazionale che raggruppa settantasette aggregazioni di laici (dall'Azione Cattolica a Ci, da San'Egidio alle Acli e fino ai gruppi più piccoli) con la regia della Cei. Agli inizi di aprile infatti sotto i colpi degli attacchi diretti personalmente contro Benedetto XVI in relazione allo scandalo dei preti pedofili, è come scattato qualcosa: è parso chiaro che era giunto il momento di non lasciare solo Papa Ratzinger. La mobilitazione si è snodata su due livelli. Subito dopo Pasqua nel corso di un incontro della Cnal qualcuno ha lanciato l'idea di un gesto semplice ma significativo

di partecipazione alla preghiera mariana domenicale per dimostrare a tutti la «vicinanza filiale» dei cattolici al successore di Pietro. Pullman e treni hanno portato a Roma ben trentacinquemila aderenti di Comunione e Liberazione, accompagnati dal successore di Don Giussani, don Julian Carron. Quindicimila i coltivatori della Coldiretti. Monsignor Spreafico, vescovo di Frosinone, e monsignor Paglia, vescovo di Terni, hanno sostenuto l'impegno delle loro diocesi oltre che della Comunità di Sant'Egidio. «È stata un'onda tranquilla e consapevole», commenta Tarquino, «duecentomila persone che non erano una folla, ma veramente un popolo».

Su un altro fronte, a margine dell'anteprima del film *Lux Vide* per la Rai su Pio XII proiettata davanti al Papa a Castelgandolfo il 9 aprile, nomi importanti della cultura cattolica come Ettore Bernabei, Giovanni Maria Vian (storico e direttore dell'*Osservatore Romano*), il professore Andrea Riccardi anche lui storico e fondatore di Sant'Egidio, hanno stabilito una sorta di coordinamento per cercare di far fronte agli attacchi, tanto che qualcuno oggi parla di una vera e propria «svolta di Castelgandolfo». Sempre nel mese di aprile infine, si sono svolti due avvenimenti che hanno coinvolto il mondo dei mass-media (quello della Cei sui testimoni digitali e quello organizzato per i vaticanisti italiani ed esteri

dall'Università della Santa Croce, gestita dall'Opus Dei). Il 29 aprile, il lungo applauso che ha accompagnato le parole di solidarietà al Papa e ai sacerdoti da parte del presidente la Repubblica, Giorgio Napolitano — nell'indirizzo di saluto che gli ha rivolto nella Sala Nervi in occasione del concerto per i cinque anni di pontificato — ha in qualche modo «anticipato» il sentimento della nazione italiana nei confronti di Ratzinger.

«Ma certamente la vera inversione di rotta l'aveva già impressa il Pontefice — racconta Vian — durante il viaggio a Malta, una decina di giorni prima. Tutti gli inviati della stampa estera si aspettavano le contestazioni delle vittime: non c'è stato nulla di tutto questo. Anzi, l'incontro del Papa con alcuni di loro e la loro successiva testimonianza ha segnato un cambiamento di direzione anche da parte dei media». Ancora di maggiore impatto, se possibile (perché riguarda una Congregazione di diritto pontificio), è stata la decisione con la quale Ratzinger ha affrontato il caso doloroso dei Legionari di Cristo e del loro fondatore Marcial Maciel. E la chiara consapevolezza per il male compiuto da alcuni sacerdoti che il Papa ha definito andando a Fatima come la più grave persecuzione contro la Chiesa.

Del resto, è sempre il Pescatore che getta la rete.

giulia la tte.

M. Antonietta Calabrò

Se declina la fede nella Chiesa

Dopo lo scandalo pedofilia
In 200mila dal Papa
«Il peccato
è il vero nemico»

ILVO DIAMANTI

IERI i fedeli hanno voluto far sentire al Papa la loro solidarietà e il loro sostegno, raccogliendosi, in massa, intorno a lui, a piazza San Pietro. D'altronde, la fiducia nella Chiesa e in Papa Benedetto XVI è scesa sensibilmente, nell'ultimo anno.

ESPRESSA, in entrambi i casi, dal 47% degli italiani, secondo il sondaggio di Demos. Una tendenza accentuata dalla lunga catena di scandali dell'ultimo anno. Prima, le dimissioni del direttore dell'*Avvenire*, Dino Boffo, in base ad accuse rivelatesi infondate. Poi, gli episodi di abuso sessuale sui minori, che hanno coinvolto esponenti del clero — basso, medio e alto. In diversi paesi. Dagli USA all'Irlanda. Dalla Germania al Belgio. Al Brasile. All'Italia. Avvenimenti del passato, esplosi di recente.

Per questo non stupisce il calo di credibilità dell'ultimo anno: 3

punti percentuali in meno, la Chiesa; 7 il Papa. Un declino, peraltro, che dura da anni. Rispetto al 2005 (quando è stato eletto Ratzinger) la fiducia nella Chiesa è scesa di 14 punti. Mentre negli ultimi due anni il consenso verso Benedetto XVI si è ridotto di 9 punti percentuali. Senza considerare Papa Wojtyła, il cui credito, nel 2003, era superiore di circa 30 punti. Ma Wojtyła costituiva — e costituisce — un caso difficilmente ripetibile. Per le vicende che ha attraversato (la caduta del Muro e del comunismo, l'attentato...). E per la sua personale e straordinaria capacità di «comunicare» se stesso — attraverso i suoi viaggi e la sua sofferenza.

Così, se la Chiesa e lo stesso Pontefice costituiscono ancora un riferimento importante — per la società italiana, la loro capacità di attrazione appare indebolita. Per ragioni che vanno oltre gli scandali recenti. I quali, tuttavia, pesano.

Il sondaggio di Demos sottolinea, infatti, come una larga maggioranza di italiani — il 62% — consideri inadeguata la risposta della Chiesa di fronte agli episodi di pedofilia. Volta, fino a ieri, a minimizzare il fenomeno. Questo giudizio risulta prevalente anche tra i cattolici praticanti, anche se è meno diffuso: 44% (mentre il 29% considera le accuse strumentali, finalizzate a screditare

la Chiesa). Ma è condiviso da oltre i due terzi dei cattolici che dichiarano una frequenza sacramentale saltuaria. Cioè: la larga maggioranza di essi (e della popolazione). Si tratta di un orientamento politicamente trasversale. Si riduce solamente al centro. Fra gli elettori dell'Udc.

Solo per il 47% degli italiani la Chiesa è ancora una istituzione credibile

Come interpretare questo largo dissenso verso l'azione della Chiesa intorno a un fenomeno che, da tempo, è oggetto di denunce ripetute? E, soprattutto, perché - proprio oggi - intacca in modo tanto profondo la credibilità della Chiesa?

La prima spiegazione chiama in causa proprio il "tempo". Troppo tempo, infatti, è passato prima di prendere i provvedimenti necessari, in modo deciso, senza indulgenza. Troppo tempo. Per cui oggi, che nel muro di silenzio del passato si è aperto (più di) un varco, le notizie irrompono, tutte insieme. Invadono i media con un effetto devastante. La stessa condanna del Papa, implacabile. Il suo vagare, per il mondo, dolente, a chiedere perdono alle vittime e ai loro familiari. Agiscono da amplificatori. Fino, quasi, a tracciare una scia di vergogna.

Un secondo ordine di motivi riguarda la Chiesa stessa. Questi episodi, infatti, la indeboliscono perché essa è più debole che in passato. Divisa, al suo interno. Attraversata da tensioni e conflitti. Fra le gerarchie vaticane e la

Divisioni interne e lentezza nelle reazioni: queste le cause del progressivo declino

Cei. Ma anche tra le diverse componenti del mondo associativo. Tra le diverse "voci" e i diversi media cattolici. Giornali, emittenti, riviste... Papa Benedetto XVI, in occasione del suo recente viaggio a Fatima, è stato, al proposito, esplicito. E durissimo. Quando ha scandito che: «Le sofferenze della Chiesa vengono proprio dall'interno della Chiesa. (...) La più grande persecuzione della Chiesa non viene dai ne-

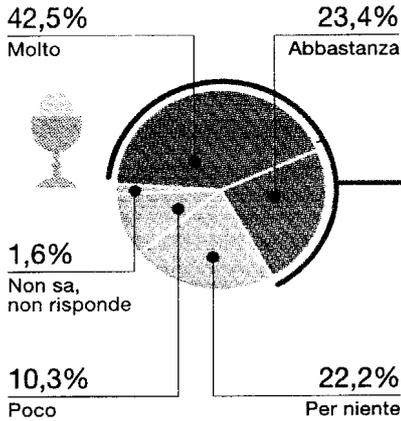
mici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa». Un concetto ribadito ieri, a piazza San Pietro. Contraddicendo - come ha sottolineato Sandro Magister (nel documentatissimo sito: www.espressonline.it) - «i giudizi espressi da molti ecclesiastici, secondo i quali la Chiesa soffre primariamente per gli attacchi che le vengono portati dall'esterno».

Ciò suggerisce, esplicitamente, una terza ragione. Collega il declino della fiducia nella Chiesa alla sua presenza "istituzionale" nella società. Interpretata, in particolare, dal clero. È, infatti, da tempo che, soprattutto in Italia, i seminari sono vuoti. La crisi di vocazioni è acuta, irreversibile. Non a caso, nelle parrocchie, la presenza di preti provenienti da paesi del Terzo Mondo è sempre più ampia. Segno evidente della profonda crisi di legittimazione sociale che, da tempo, ha colpito la figura del sacerdote (come ha argomentato il sociologo Marco Marzano). Fare il prete, da noi, non garantisce benefici né riconoscimento di status. Il che rende più difficile "reclutare" - e soprattutto "selezionare" - figure credibili e credute, in grado di farsi ascoltare. Tanto più di fronte a regole di accesso alla missione (o, in termini laici, alla "professione") tanto selettive e dure. Come il celibato. Oggi incomprensibile: per la società e per la stessa comunità dei cattolici. Visto che i due terzi degli italiani e oltre la metà dei cattolici praticanti si dicono d'accordo sulla possibilità, per i preti, di sposarsi. Così i comportamenti devianti, nell'ambito del clero, oltre che più diffusi, sono divenuti intollerabili (e intollerati). Impossibili da nascondere e minimizzare.

Da ciò l'impressione che oggi la Chiesa, come istituzione, si scopra inadeguata rispetto al proprio compito. Che le stesse regole, costruite e imposte, storicamente, per rafforzare il proprio "rapporto con il mondo", oggi la rendano, più vulnerabile. Che, per questi motivi, svolgere la "professione" - oppure, se si preferisce, la "missione" - di prete sia divenuto sempre più difficile - e, al contempo, meno credibile. Se, per citare di nuovo il Papa, le peggiori sofferenze "vengono proprio dall'interno", allora la Chiesa, più che dalla società, deve difendersi da se stessa.

I preti all'altare

Lei si direbbe molto, abbastanza, poco o per niente favorevole alla possibilità per i preti di sposarsi? (valori %)



In base alla pratica religiosa

Non praticanti	81,0
Saltuari	71,5
Assidui	50,9

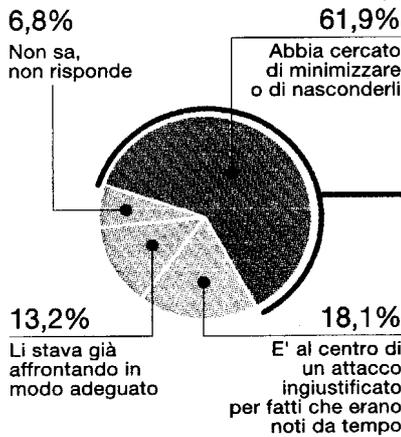
↑ **Molto+abbastanza** 65,9

In base all'orientamento politico

Pd	72,6
Idv	69,6
Pdl	62,0
Lega Nord	69,8
Udc	39,9

La vicenda pedofila

Recentemente la Chiesa Cattolica è stata al centro di polemiche per casi di pedofilia. Su questa vicenda lei pensa che la Chiesa: (valori %)



In base alla pratica religiosa

Non praticanti	84,3
Saltuari	67,6
Assidui	43,7

↑ **Abbia cercato di minimizzare o di nasconderti** 61,9%

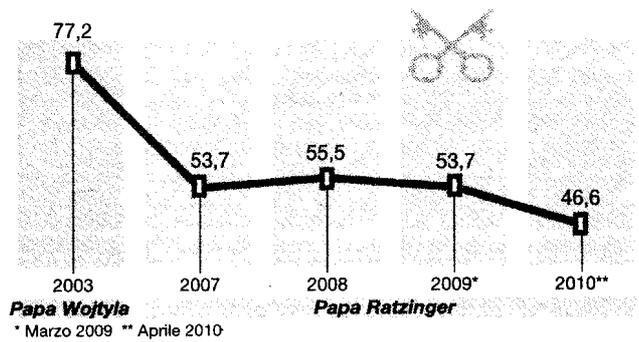
In base all'orientamento politico

Pd	67,9
Idv	73,6
Pdl	61,5
Lega Nord	69,0
Udc	36,8

Nota metodologica: Indagine realizzata da Demos & Pi per La Repubblica in collaborazione con LaPols - Univ. di Urbino. Il sondaggio è stato condotto da Demetra (metodo CAT) nel periodo 14-21 aprile. Il campione intervistato (N=2058) è rappresentativo della popolazione italiana di 15 anni e oltre per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza. Documento completo su www.agcom.it

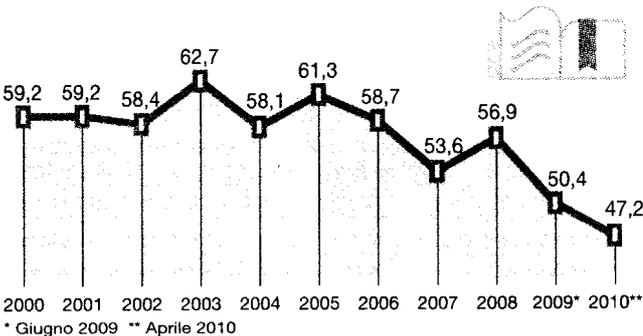
La fiducia nel Papa

Quanta fiducia ha nei confronti del Papa? (valori % di coloro che ripongono moltissima o molta fiducia, serie storica)



La fiducia nella Chiesa

Quanta fiducia prova nei confronti della Chiesa? (valori % di coloro che ripongono moltissima o molta fiducia, serie storica)



* Giugno 2009 ** Aprile 2010